

I lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni

VII rapporto IRES CGIL-FILLEA

(a cura di Emanuele Galossi e Giuliano Ferrucci)

Una semplice lettura delle dinamiche del settore delle Costruzioni attraverso alcuni dei principali indicatori economici e di *performance* evidenzia il momento di profonda difficoltà dell'intero comparto che continua a perdere in investimenti, occupazione e imprese, come mai nella sua storia recente.

Secondo le ultime stime (Ance 2012)¹ dal 2008 al 2012, il settore delle Costruzioni ha ridotto gli investimenti di circa 30 punti percentuali e si colloca sui livelli di attività più bassi degli ultimi 40 anni. La conseguente flessione occupazionale è stata di circa 360.000 posti, ma se si considerano anche i settori collegati, nel complesso tale perdita occupazionale ammonterebbe a circa 550.000 unità.

Oltre a questo si è registrata, evidentemente, una forte flessione del totale dei lavoratori iscritti alle Casse Edili (-19% nel periodo 2008-2011 pari a circa 130.000 iscritti considerando i soli operai) e anche delle ore effettivamente lavorate che nel corso del periodo di riferimento sono calate di circa il 24%.

In questa fase di crisi generale la condizione dei lavoratori stranieri assume dei contorni con sfumature particolarmente incerte e preoccupanti. Già negli scorsi anni abbiamo visto come gli immigrati siano stati i più colpiti da tutti i fenomeni "devianti" che inquinano il settore. La crescita occupazionale della componente straniera nel settore è stata, infatti, caratterizzata da un forte aumento della componente irregolare inclusi i falsi *part time* e le forme di lavoro autonomo sospette. Inoltre gli stranieri sono maggiormente vittime della dequalificazione professionale, dei differenziali retributivi e degli infortuni.

Quest'anno il *VII rapporto Fillea – Ires Cgil sui lavoratori immigrati nel settore delle Costruzioni*, oltre alla consueta fotografia della presenza immigrata nel settore attraverso l'analisi dei dati Istat e CNCE, ha interrogato direttamente i lavoratori mediante un questionario per indagare l'impatto della crisi da un lato e la qualificazione del lavoro dall'altro. Come abbiamo avuto modo di vedere, nel settore delle Costruzioni la presenza immigrata è ormai preponderante, ma nella maggior parte dei casi le qualifiche sono ancora molto basse e le condizioni di lavoro assolutamente precarie. Il settore, che attraversa oggi la sua maggiore crisi dal dopoguerra, è stato per troppo tempo lontano da qualsiasi forma di innovazione organizzativa e tecnologica in cui pratiche deleterie, come le aggiudicazioni al massimo ribasso e la forte presenza di lavoro irregolare hanno determinato un complessivo *downgrading* della concorrenza fino quasi a destrutturare il sistema delle imprese e precipitando la qualità del lavoro. Oggi, vanno considerate le opportunità legate al *green building*: esiste una domanda crescente di prodotti edili di qualità e sostenibili dal punto di vista ambientale ed energetico, così come esistono aziende italiane che nonostante tutto continuano ad essere leader nei mercati globali pur scontando a caro prezzo il peso della concorrenza sleale. È importante in tal senso evidenziare come la qualificazione delle imprese e la loro possibilità di competere nel mercato globale, passa necessariamente attraverso la qualificazione del lavoro e viceversa.

¹ ANCE, Osservatorio Congiunturale, Dicembre 2012

La presenza nel settore

Dai dati Istat relativi alla media del I semestre 2012 emerge come il settore delle Costruzioni si confermi come quello con la maggiore presenza di lavoratori stranieri. Secondo i dati sulle forze di lavoro, i lavoratori immigrati occupati nel settore delle costruzioni risultano essere complessivamente 346.000, con una percentuale pari al 19,2% del totale (vedi allegato fig. 1) Nel 2011 e nel 2012 per la prima volta i dati Istat mostrano un sostanziale arresto della crescita occupazionale straniera (in termini di valore assoluto) nel settore a confermare quanto emerso dalle iscrizioni alla CNCE già a partire dall'inizio della crisi e soprattutto a evidenziare come il biennio appena trascorso sia stato il più difficile per l'intero comparto (vedi fig. 2). Oltre alla contrazione dell'occupazione è piuttosto significativo anche il ricorso alla Cassa Integrazione. Nel corso del I semestre del 2012 sul totale dei cassa integrati afferenti il settore delle Costruzioni il 33% è di nazionalità straniera (vedi fig. 3). Considerando che il peso complessivo degli immigrati sul totale degli occupati è, come abbiamo visto, del 19% è facile intuire come per i lavoratori stranieri il ricorso alla cassa integrazione sia mediamente più alto che tra gli italiani. In tal senso, se da un lato incide presumibilmente l'anzianità lavorativa all'interno delle aziende, dall'altro probabilmente si sconta una debolezza strutturale della manodopera immigrata in fase di contrattazione.

Per quanto riguarda le professioni è interessante notare come circa il 90% delle professioni esercitate degli stranieri sono "di cantiere"² mentre tra gli italiani il dato cala al 60%. Tra gli autoctoni, inoltre, il peso delle professioni tecniche è pari a quasi il 15% del totale rispetto all'1% circa degli stranieri. Rispetto alle professioni "di cantiere" il dato della presenza percentuale dei lavoratori stranieri sul totale è di circa il 25% e si avvicina di molto al dato del 29% registrato dalle iscrizioni alla Cassa Edile (vedi tab. 1).

Nelle dinamiche di confronto rispetto agli anni precedenti si registra ancora la tendenza a calare dei dipendenti italiani a fronte della crescita immigrata, nell'ottica del cosiddetto effetto di "sostituzione". Per quanto concerne il lavoro autonomo c'è una sostanziale tenuta degli autonomi italiani rispetto, invece, a un calo degli immigrati, in virtù di quanto già denunciato negli scorsi anni sul forte aumento dei "falsi" autonomi. Inoltre va notato come il peso del lavoro *part time* sia sempre più significativo e come questa tendenza riguardi sia gli italiani che gli stranieri. Infine, se il calo occupazionale italiano riduce probabilmente anche la componente informale del lavoro autoctono, nel lavoro immigrato continua ad aumentare tale componente; una informalità, peraltro, che viene confermata anche dalle modalità di accesso al lavoro.

Le retribuzioni

Nel settore delle Costruzioni gli stranieri guadagnano in media 133 euro mensili meno dei loro colleghi italiani. Ovviamente in questo dato pesa molto la diversa articolazione tra nativi e immigrati rispetto a professioni e qualifiche. Per evitare questo tipo di problema abbiamo cercato di "depurare" dall'effetto "qualifica/professione" il dato del differenziale. In tal senso abbiamo calcolato la differenza retributiva per categoria professionale. I risultati sono effettivamente più ponderati: si nota innanzitutto una maggiore differenziazione nelle professionalità più elevate (tra i conduttori e gruisti c'è una differenza di 152 euro tra italiani e non comunitari mensili) e in quelle meno qualificate (tra i manovali la differenza è di 195 euro mensili), mentre nel gruppo più numeroso, ovvero quello degli addetti alle costruzioni, la differenza è di -46 euro per i non UE e di -55 euro per i comunitari (vedi fig. 4). Un altro aspetto importante è che il settore delle Costruzioni è quello che nel corso della crisi ha maggiormente ampliato il differenziale retributivo passando

² Come professioni "di cantiere" abbiamo definito gli addetti alle costruzioni (muratori, carpentieri, ecc.), gli addetti alle rifiniture (posatori di pavimenti, piastrellisti, ecc...), gli addetti alla pitturazione o pulitura esterna, i conduttori e/o gruisti e i manovali edili.

dal 4,1% del I semestre 2009 al 10,5% del I semestre 2012 (vedi fig. 5). In tal senso è un ulteriore indicatore che va a confermare come la componente immigrata sia quella che più degli altri ha pagato la congiuntura negativa.

Le qualifiche

Un ulteriore aspetto particolarmente critico per la componente immigrata del comparto è quello riguardante il riconoscimento delle qualifiche. In questo caso abbiamo realizzato un confronto sia temporale oltre che di cittadinanza ed è interessante notare come la crescita numerica della presenza straniera (con relativa stabilizzazione all'interno del settore), non sia stata accompagnata da un fenomeno di qualificazione.

Leggendo i dati emerge che non si tratta di una caratteristica dovuta all'inserimento di nuovi lavoratori nel settore, visto che il fenomeno invece di diminuire aumenta nel corso degli anni; ma appare evidente che sia un fenomeno di sistema con cui le imprese hanno teso a ridurre i costi del lavoro.

In particolare l'utilizzo della manodopera straniera si concentra in attività maggiormente dequalificate. Secondo i dati CNCE il 58% degli stranieri nel 2011 ha lavorato come operaio comune rispetto al 29,5% dei lavoratori italiani, inoltre, gli operai specializzati e di IV livello rappresentano l'11,5% della forza lavoro straniera a fronte del 35% degli italiani (vedi fig. 6)

Infortuni

Infine uno sguardo sulle dinamiche infortunistiche: nel rapporto tra il numero degli infortuni denunciati per settore e il numero degli occupati, quello delle Costruzioni risulta essere il settore con il maggior rischio di infortunio; e il dato cresce se ci si riferisce alla platea dei lavoratori immigrati. Inoltre, la percentuale degli infortuni per codice Inail sul totale dei settori tariffari evidenzia che il settore delle Costruzioni è quello in cui è più alta la presenza di infortuni per gli stranieri.

L'indagine

Quest'anno il rapporto è arricchito da una *survey*, realizzata in collaborazione con le strutture territoriali della Fillea, che si è posta l'obiettivo di indagare, da un lato, la paura e gli effetti della crisi sui lavoratori stranieri e, dall'altro, la qualificazione del lavoro nel settore. La *survey* è stata condotta attraverso la somministrazione di un questionario in 7 regioni³ raggiungendo 100 lavoratori di 19 differenti nazionalità.

Le interviste, tutte realizzate *vis a vis*, sono state condotte attraverso la rete delle strutture Fillea. Il gruppo di intervistati non rappresenta un campione statisticamente rappresentativo ma comunque solido e affidabile per riconoscere le principali tendenze: la tecnica di campionamento utilizzata per raggiungere le persone è stata quella cosiddetta "a valanga" (snowball)⁴.

Per quanto riguarda la crisi, le paure maggiori per i lavoratori stranieri sono quelle di perdere il lavoro o di lavorare in condizioni ulteriormente difficili e pericolose, ma risulta molto significativo anche la quota di chi teme di essere costretto a lavorare in nero e di chi ha paura di diventare ancora più ricattabile (vedi fig. 7). Rispetto agli effetti della crisi sul lavoro la maggior parte degli intervistati ha risposto dicendo che le retribuzioni si sono abbassate (anche a causa delle minori giornate di lavoro) e che le condizioni di lavoro sono peggiorate. Vanno segnalati tra gli altri effetti anche l'aumento del lavoro nero e l'allungamento degli orari di lavoro (vedi fig. 8). Oltre a quelli

³ Abruzzo, Lombardia, Liguria, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria

⁴ Il campionamento a valanga consiste nel selezionare casualmente un numero di persone, a ciascuna delle quali viene chiesto di indicare altre persone che appartengono alla stessa popolazione, per stadi successivi.

sul lavoro la crisi ha prodotto, evidentemente, anche dei cambiamenti nella vita dei lavoratori migranti: *in primis* va segnalata la riduzione dei consumi, ma il dato più interessante da segnalare è che c'è stato un cambiamento nel progetto migratorio (vedi fig. 9). Da un lato si configura l'ipotesi di emigrare verso altre destinazioni oppure di fare ritorno al paese d'origine, dall'altro emerge la difficoltà a garantire l'invio delle rimesse o anche la necessità di far lavorare i familiari che prima non lavoravano (sia i partner che i figli).

Per quanto concerne, invece, la qualificazione lavorativa va innanzitutto segnalato come l'80% degli intervistati siano lavoratori non specializzati di I o II livello nonostante l'anzianità media lavorativa sia di circa 9 anni (il dato percentuale, peraltro, corrisponde alla somma dei lavoratori comuni e qualificati ma non specializzati, registrato dalle iscrizioni alle Casse Edili). Solo il 40% del campione, inoltre, ha avuto una progressione in carriera (in media dopo 4 anni) e oltre il 66% non si sente valorizzato. In tal senso va anche sottolineato il dato relativo alla formazione: oltre il 76% dichiara di avere un'esigenza formativa, ma mentre il 16% viene formato in azienda, gli altri per la maggior parte dicono di "arrangiarsi" da soli o di non avere tempo a disposizione. Inoltre è interessante notare come alla domanda "nel riconoscere il tuo lavoro, quale ritieni che per la tua azienda sia l'elemento prioritario?" solo il 9% abbia risposto "il merito" mentre il 51% ha risposto "la fatica" e il 40% "la disponibilità ad essere flessibile".

Infine alcuni elementi generali: le valutazioni espresse sulle condizioni di lavoro sono molto negative e in special modo lo sono sul coinvolgimento nelle decisioni aziendali, sulla crescita professionale, sulle condizioni di sicurezza e sulle retribuzioni. In riferimento alle retribuzioni, va inoltre segnalato come oltre il 65% degli intervistati abbia dichiarato di prendere una parte dello stipendio "fuori busta".

Conclusioni

Non è possibile parlare della condizione dei lavoratori immigrati occupati nel settore delle Costruzioni senza fare riferimento alla fortissima crisi che ha investito il comparto. Come abbiamo visto attraverso la lettura di alcuni indicatori economici, nel corso degli ultimi anni la crisi ha letteralmente travolto questo settore "chiave" del nostro sistema di produzione provocando un vero e proprio "tsunami" a livello occupazionale. Negli anni scorsi le nostre ricerche avevano già rilevato un progressivo sfaldamento del mercato del lavoro nel comparto, in cui la componente più debole, ovvero quella immigrata, scontava le maggiori difficoltà (dequalificazione, differenziale retributivo, irregolarità, gravose condizioni di lavoro, ecc...); nel corso dell'ultimo biennio, però, la situazione si è ulteriormente aggravata con una forte contrazione dell'occupazione e un crescente ricorso alla Cassa Integrazione soprattutto tra i lavoratori immigrati. In questo contesto è facile contestualizzare la risposta che hanno dato i lavoratori intervistati nella nostra indagine, rispetto a cosa li spaventa maggiormente nella crisi. Quasi la totalità, infatti, risponde che teme di non trovare più lavoro. Al contempo, però, è importante evidenziare come venga espresso in maniera chiara il timore di dover lavorare in condizioni peggiori, in nero e di essere più ricattabili. In tal senso, emerge una forte consapevolezza dei diritti e un altrettanto netta convinzione nel non volerli barattare in cambio del lavoro a "tutti i costi".

Oltre che nell'occupazione la crisi ha colpito duramente anche sulle retribuzioni: nel corso degli ultimi quattro anni la forbice del differenziale retributivo tra italiani e stranieri si è ulteriormente allargata passando dal 4,1% del 2009 al 10,5% del 2012. Ed è proprio nel calo delle retribuzioni (principalmente dovuto al minor numero di giornate lavorate) che, secondo la nostra indagine, si sono maggiormente concentrati gli effetti della difficile congiuntura. A questi, come già detto in

precedenza, si aggiunge il peggioramento delle condizioni di lavoro e l'aumento delle forme di irregolarità.

Appare importante segnalare come, più in generale, dall'indagine sia emersa una significativa domanda di crescita, di formazione e di diritti da parte dei lavoratori immigrati, ovvero di quegli ingredienti propri della qualificazione del lavoro (e dunque delle imprese) che a nostro parere sono la leva per la ripresa e lo sviluppo del settore.

Infine, alcune considerazioni più generali su cui sembra opportuno aprire una riflessione, ci giungono in riferimento agli effetti che la crisi sta avendo nella vita dei lavoratori e delle loro famiglie. Oltre ad una inevitabile contrazione dei consumi (effetto delle retribuzioni più basse), l'accento va posto sul ripensamento del progetto migratorio. Un effetto davvero destabilizzante che ci offre scenari ancora incerti e poco studiati: da un lato, infatti, c'è il rischio di perdere forza lavoro (presumibilmente la più formata e qualificata) pronta ad emigrare in altri paesi o a far ritorno nel paese d'origine depauperando il bacino professionale del settore, dall'altro c'è il rischio di costringere una fetta importante delle cosiddette "seconde generazioni" ad abbandonare il proprio percorso formativo per sostenere il reddito dei genitori con lavori ancora più dequalificati e meno pagati, con la possibilità di dare origine a forti tensioni sociali nel prossimo futuro.